

LA RICEZIONE DEL *DE VEGETABILIBUS* DI ALBERTO MAGNO NELLA *CATENA AUREA* *ENTIUM* DI ENRICO DI HERFORD

Marilena Panarelli

Abstract

This study focuses on Book VII of the *Catena aurea entium* (*ansae* 1-2) by the Dominican friar Henry of Herford, which constitutes a distinctive case of the reception of Albert the Great's *De vegetabilibus*. Henry's work represents a very significant case of the dissemination and reworking of doctrinal contents derived from Albert's work, especially those pertaining to the philosophy of nature. The case of Book VII of the *Catena aurea entium* is even more significant in so far as it represents a moment of fundamental syncretism within the Dominican botanical culture: Albert's solid theoretical apparatus is in fact enriched by notions and *excerpta* taken from new medical sources circulating in the 14th century, most notably Averroes' *Colliget*.

Keywords: Dominican botanical culture, Albert the Great, Henry of Herford, philosophical encyclopaedias.

L'analisi della ricezione del *De vegetabilibus* di Alberto Magno meriterebbe una serie di ampi studi, al fine di intercettare la fortuna che il testo ha avuto almeno fino al Rinascimento¹. Il caso più celebre che testimonia la fortuna dell'opera del *doctor universalis* è rappresentato dai *Ruralia commoda* di Pietro de Crescenzi, il quale adatta i contenuti dell'opera del maestro domenicano al trattato di agronomia più conosciuto del Medioe-

1 Questo contributo è stato portato a termine nell'ambito del progetto PRIN 2017. Averroism. History, Developments and Implications of a Cross-cultural Tradition (2017H8MWHR).

L'edizione di riferimento del *De vegetabilibus* di Alberto Magno è Albertus Magnus, *De vegetabilibus libri VII*, a cura di E. Meyer, C. Jessen, Reiner, Berlin 1867. Per quel che riguarda la ricezione dell'opera di Alberto vedi K. Biewer, *Albertus Magnus De vegetabilibus VI, 2. Lateinisch-deutsch Übersetzung und Kommentar*, Wissenschaftliche Verlagsgesellschaft, Stuttgart 1992, pp. 23-25; G. Wöllmer, *Albert the Great and his botany*, in I.M. Resnick (a cura di), *A companion to Albert the Great: theology, philosophy and the sciences*, Brill, Leiden-Boston 2013, pp. 221-267.

vo e del Rinascimento. Oltre ai fortunati *Ruralia commoda*, la recezione del *De vegetabilibus* è attestata nel *Thesaurus pauperum* di Pietro Ispano (1220-1277), nei *Consilia* di Guglielmo da Brescia (1250-1326), nel *Buch der Natur* di Corrado di Megenberg (1349-1350), e nel rinascimentale *Lexicon plantarum*².

Questo studio intende soffermarsi solamente su un particolare caso di recezione dell'opera di Alberto, ovvero sul libro VII della *Catena aurea entium* del frate domenicano Enrico di Herford³. Quest'opera, scritta quasi un secolo dopo il *De vegetabilibus* di Alberto il Grande⁴, rappresenta un caso assai significativo di divulgazione e rielaborazione dei contenuti dottrinali di derivazione albertina, in special modo dei contenuti inerenti alla filosofia della natura. Si tratta di una declinazione specifica della storia della recezione delle opere di Alberto Magno, poiché permette di comprendere come le dottrine del *doctor universalis* siano state trasmesse e diffuse all'interno degli *studia* domenicani. Il caso del libro VII della *Catena aurea entium* è, poi, ancor più significativo in quanto rappresenta un momento di fondamentale sincretismo all'interno della cultura botanica domenicana: il solido apparato teorico albertino viene infatti arricchito e rinvigorito da nozioni ed *excerpta* tratti da nuove fonti mediche circolanti nel XIV secolo.

-
- 2 E.W.G. Schmidt, *Die Bedeutung des Wihlelms von Brescia als Verfasser der Consilien. Untersuchungen über einen medizinischen Schriftsteller des XIII-XIV Jahrhundert*, Emil Lehmann, Leipzig 1922; Konrad von Megenberg, *Das 'Buch der Natur' von Konrad von Megenberg. Die erste Naturgeschichte in deutscher Sprache*, a cura di F. Pfeiffer, Verlag von Karl Aue, Stuttgart 1861 (ristampa Hildesheim 1962); J. Telle, *Petrus Hispanus in der altdeutschen Medizinliteratur. Untersuchungen und Texte unter besonderer Berücksichtigung des Thesaurus Pauperum*, in "Revista Portuguesa de Filosofia", XXIX, 1973, pp. 222-224; R. Maus, G. Bahn, W. Tode, *Das 'Lexicon plantarum' (Handschrift 604 der Münchener Universitätsbibliothek). Ein Vorläufer der deutschen Kräuterbuchinkunabeln*, Teil II, voll. 3, Tritsch, Würzburg 1941-1942.
- 3 Della *Catena aurea entium* sono state editate le *Tabulae quaestionum*: Henricus de Hervordia, *Catena aurea entium. Tabula quaestionum I-VII*, a cura di L. Sturlese, Scuola Normale Superiore, Pisa 1987; Henricus de Hervordia, *Catena aurea entium. Tabula quaestionum VIII-X*, a cura di A. Palazzo, Scuola Normale Superiore, Pisa 2004. Inoltre, è in corso di pubblicazione l'edizione del libro VII, 1-2, oggetto di questo studio. Henricus de Hervordia, *Catena aurea entium VII (1-2)*, a cura di M. Panarelli, Meiner, Hamburg 2023 (Corpus Philosophorum Teutonicorum Medii Aevi).
- 4 La data di composizione della *Catena* resta difficile da stabilire; essa può presumibilmente essere fissata per la metà del XIV secolo: la *Catena* costituisce dunque l'opera più tarda di Enrico. Cfr. L. Sturlese, *Introduzione*, in Henricus de Hervordia, *Catena aurea entium*, cit., p. XI.

1. *Il libro VII della Catena aurea entium di Enrico di Herford*

Nato intorno al 1300, il frate domenicano Enrico di Herford svolge la sua attività di lettore presso il convento domenicano di Minden in Vestfalia, sede di uno *studium provinciale*⁵. Gli anni della sua attività coincidono con gli anni di riforma dei programmi di insegnamento degli *studia* domenicani; l'opera di Enrico deve essere pertanto considerata all'interno di questo graduale processo di rimodulazione dei *curricula*. Infatti, lo studio della filosofia della natura – i cosiddetti *studia naturarum* – conquistò terreno gradualmente, dal Capitolo generale di Valenciennes nel 1259⁶, sino alla sua piena legittimazione sancita dal Capitolo generale di Genova del

-
- 5 Per quanto riguarda la personalità di Enrico di Herford, cfr. E. Hillebrand, *Heinrich von Herford*, in *Die deutsche Literatur des Mittelalters. Verfasser Lexicon*, vol. III, De Gruyter, Berlin-New York 1981, col. 745-749; R. Sprandel, *Studien zu Heinrich von Herford*, in G. Althoff (a cura di), *Person und Gemeinschaft im Mittelalter. Karl Schindt zu fünfundsechzigsten Geburtstag*, Thorbecke Jan Verlag, Sigmaringen 1988, pp. 536-571; K.P. Schumann, *Heinrich von Herford. Enzyklopädische Gelehrsamkeit und universalhistorische Konzeption im Dienste dominikanischer Studien-bedürfnisse*, Aschendorff, Münster 1996; J. van Banning, *Der Beitrag des Heinrich von Herford OP zu einem besseren Verständnis der Väterexegese des Hugo von Saint-Cher*, in J. Arnold, R. Berndt, R.M.W. Stammberger (a cura di), *Väter der Kirche. Ekklesiales Denken von den Anfängen bis in die Neuzeit. Festgabe für Hermann Josef Sieben SJ zum 70. Geburtstag*, Paderbon, München-Wien-Zürich 2004, pp. 803-822; I. Ventura, *Formen des dominikanischen Enzyklopädismus im 14. Jahrhundert: Heinrich von Herford, Konrad von Halberstadt, Jakob von Soest*, in “Sborník prací Filozofické fakulty Brněnské univerzity”, XII, 2007, pp. 131-151; I. Ventura, *On Philosophical Encyclopaedism in the Fourteenth Century: The Catena aurea entium of Henry of Herford*, in G. de Callatay, B. Van den Abeele (a cura di), *Une lumière venue d'ailleurs. Héritages et ouvertures dans les encyclopédies d'Orient et d'Occident au Moyen Âge*, Brepols, Turnhout 2008, pp. 199-245; C. Heitzmann, *Demogorgon in Minden. Heidnische Götter in der - jetzt vollständigen - Weltchronik des Heinrich von Herford*, in D. Hellfaier (a cura di), *Der wissenschaftliche Bibliothekar*, Harrassowitz, Wiesbaden 2009, pp. 337-342; I. Ventura, *Encyclopédie et culture philosophique au Moyen Âge: quelques considérations*, in A. Zucker (a cura di), *Encyclopédire: Formes de l'ambition encyclopédique dans l'Antiquité et au Moyen Âge*, Brepols, Turnhout 2013, pp. 107-123; I. Ventura, *Extraire, organiser, transmettre le savoir dans les encyclopédies du Moyen Âge tardif: Albert le Grand dans le Speculum naturale de Vincent de Beauvais et la Catena aurea entium d'Henry d'Herford*, in S. Morlet (a cura di), *Lire en extraits. Lecture et production des textes de l'Antiquité à la fin du Moyen Âge*, PUPS, Paris 2015, pp. 443-463.
- 6 M. Panarelli, *The Dominican Botanical Culture: The Rehabilitation of curiositas in Albert the Great's De vegetabilibus and in Vincent de Beauvais' Speculum naturale*, in A. Speer, R. Schneider (a cura di), in “*Curiositas*” (Miscellanea Mediaevalia, 42), De Gruyter, Berlin 2022, pp. 376-394.

1305⁷, che consentiva siffatti studi in tutte le province dell'Ordine. In questi anni di trasformazione il ruolo svolto dalle *scholae* conventuali e degli *studia provincialia* nella divulgazione di dottrine filosofiche fu centrale, anche se è rimasto spesso ai margini dei dibattiti storiografici. Come ha osservato Luciano Cinelli, i frati predicatori assegnarono sempre un ruolo cruciale alla formazione impartita nelle *scholae* conventuali, poiché essa si rivolgeva anche ai laici e ai chierici secolari⁸. È dunque sotto questa prospettiva storica che devono essere considerate l'opera del domenicano Enrico di Herford e la sua attività presso il convento domenicano di Minden, dove muore nel 1370.

La sua fama è legata principalmente al suo *Chronicon*, un'estesa opera storiografica che costituisce significativamente una delle più attendibili fonti biografiche di Alberto Magno. La sua produzione scritta fu vasta e non si limitò alla storiografia: l'elenco delle sue opere si trova proprio nel *Proemium* della *Catena aurea entium*⁹, dal quale si apprende che Enrico scrisse un trattato di mariologia, un trattato mitografo, e numerosi altri testi che testimoniano la sua incessante attività e il suo vivo interesse per svariati ambiti del sapere. Proprio grazie a questa sua operosità gli venne conferito l'appellativo di *doctor industrius*.

D'altronde, già solo l'analisi della struttura della *Catena aurea entium* è sufficiente per avere un'idea del progetto culturale di cui il frate domenicano si è fatto promotore. È questa un'opera che declina il vasto genere letterario delle enciclopedie filosofiche sul modello della *quaestio/responsio*¹⁰. Infatti, proprio il ritmo della *quaestio/responsio* scandisce la *Catena aurea*, composta di dieci libri in cui Enrico condensa e rielabora buona parte della filosofia albertina e della teologia tomista. Da Dio (libro I) all'uomo (libro X), l'opera enriciana attraversa tutto il creato in una progressione dell'*ens* che si ispira al platonismo cosmologico

7 *Acta capitulorum generalium*, vol. II, a cura di B. M. Reichert, Typographia Polyglotta, Rome/Stuttgart 1898, p. 12, ll. 26-28: *Et quia premissa non possunt sine studio arcium observari, volumus et ordinamus, quod omnes provincie ad providendum de naturarum studiis teneantur.*

8 L. Cinelli, *L'ordine dei Predicatori e lo studio: legislazione, centri, biblioteche (secoli XIII-XV)*, in G. Festa, M. Rainini (a cura di), *L'ordine dei Predicatori. I Domenicani: storia, figure e istituzioni*, Laterza, Bari-Roma 2016, pp. 393-420.

9 L. Sturlese, *Introduzione*, in Henricus de Hervordia, *Catena aurea entium*, cit., p. VIII.

10 I. Ventura, *Per modum quaestionis compilatum. The Collections of Natural Questions and their Development from the Thirteenth to the Sixteenth Century*, in P. Michel (a cura di), *All You Need to Know: Encyclopaedias and the Idea of General Knowledge*, Shaken Verlag, Aachen 2007, pp. 275-318.

di Macrobio, come ha rilevato Sturlese, il quale legge in questa mossa filosofica il segno evidente del “reazionario arroccamento di un vecchio provinciale tedesco nelle antiche certezze messe in crisi dal tumultuoso movimento delle nuove idee filosofiche e scientifiche”¹¹. L’ingerenza neoplatonica è visibile anche nell’articolazione interna di ciascun libro, diviso in *ansae*, divisione questa che obbedisce più a un fine filosofico che a una praticità esplicativa: ogni *ansa* della *catena aurea* cioè rispecchia un grado dell’*ens*¹², e in tal modo la metafora del titolo di una catena dell’essere si riversa nella struttura dell’opera e nelle parti di cui essa si compone. D’altronde, la provincia domenicana tedesca nel momento in cui Enrico opera continua a mostrare i tratti di una certa autonomia filosofica, intrisa appunto di neoplatonismo¹³.

Al confine tra la trattazione sull’inanimato – il libro VI ha come oggetto i *mineralia* – e la trattazione sull’animato dotato di senso – l’VIII libro verte invece sugli animali – si colloca il libro VII, che costituisce quindi una riformulazione *per modum quaestionis* del *De vegetabilibus* di Alberto. Tale ristrutturazione sistematica disvela l’intento didattico dell’opera, concepita appunto all’interno della *schola* conventuale. Proprio la rielaborazione in forma di questioni rende questo un caso di ricezione del tutto significativo, in quanto riorganizza l’esposizione albertina e molto ha da raccontare sul modo in cui essa veniva letta, insegnata e studiata presso gli *studia* domenicani.

Tra gli scopi principali del presente studio vi è quello di delineare gli aspetti più rilevanti della metodologia compilativa di Enrico. Iolanda Ventura ha già osservato come nella *Catena aurea* si debbano rintracciare tratti del tutto distintivi rispetto agli enciclopedisti del XIII secolo, in quanto la sua trattazione sembra interessata più a problematizzare in maniera disorganica aspetti specifici, che alla sistematizzazione completa di un campo disciplinare nella sua totalità¹⁴.

Il libro VII si divide in cinque *ansae* che mirano ad ampliare ed integrare l’opera del *doctor universalis*. I contenuti del libro sono annunciati e chiariti nell’incipit:

11 L. Sturlese, *Introduzione*, p. IX.

12 Ventura, *On philosophical encyclopaedism*, cit., p. 204.

13 L. Sturlese, *Proclo ed Ermete in Germania da Alberto Magno a Bertoldo di Mosburg. Per una prospettiva di ricerca sulla cultura filosofica tedesca nel secolo delle sue origini (1250-1350)*, in K. Flasch, F. Brunner (a cura di), *Von Meister Dietrich zu Meister Eckhart*, Meiner, Hamburg 1984, pp. 22-33; L. Sturlese, *Introduzione*, cit., pp. XII-XIII.

14 I. Ventura, *Extraire, organiser, transmettre le savoir*, cit., p. 456.

De vegetabilibus et plantis nunc dicemus, et erit de ipsis consideratio duplex. Prima est communiter de plantis et earum partibus et accidentibus et nascentiis et exituris omnibus. Secunda de herbis et arboribus et de mediis speciebus, et hoc tripliciter: prima de herbis quampluribus; secunda de arboribus; tertia de mediis, puta rubis, vitibus et vepribus.¹⁵

Dapprima la trattazione viene divisa in due parti: la prima parte tratterà in maniera generale il soggetto in questione; la seconda invece lo tratterà in modo particolare, cioè per singoli generi.

A sua volta la seconda parte della trattazione si divide ulteriormente in tre parti:

Consideratio de herbis duplex est: de herbis in se ipsis et specialiter de unaquaque vel pluribus et plus notis; alia de herbis quantum ad ea, quae ex ipsis procedunt, ut sunt succi, flores, fructus vel partes earum, ut radices, rami et cetera. De arboribus quoque triplex erit consideratio: prima de arboribus in generali; secunda de eis in speciali, id est de qualitatibus illarum secundum speciem; tertia de his, quae procedunt ex arboribus, ut sunt gummae, siliquae et fructus et cetera. De mediis etiam duplex erit consideratio: prima de eis in se; secunda de provenientiibus ab eis, ut sunt vinum, moretum et cetera. Ultimo dicetur de opere rustico ad complendum plantarum negotium.¹⁶

A ciascuna di queste tre parti è assegnata un'ansa: *de herbis, de arboribus, de mediis*. La considerazione di ciascuno di questi soggetti particolari richiede poi che ognuno di essi venga trattato *in se e quantum ad ea quae ab eis procedunt*. Alla quinta e ultima ansa del libro VII è ascritta la trattazione *de opera rusticorum ad complendum plantarum negotium*.

Il lavoro di edizione condotto sulle prime due ansae del libro VII consente di circoscrivere l'analisi a questa prima sezione del libro.

2. Ansa I: riordinare il pensiero di Alberto

La prima ansa del libro VII della *Catena aurea entium* costituisce, come si accennava, una rielaborazione *per modum quaestionis* del *De vegetabilibus* di Alberto. È infatti il *doctor universalis* la fonte principale e quasi unica di questa prima sezione dell'opera. A differenza di quanto accade nell'ansa II, in cui Enrico compendia numerose fonti di varia provenienza, l'intento della prima ansa è quello di rielaborare i contenuti del testo

15 Henricus de Hervordia, *Catena aurea entium* VII, 1, cit., p. 3, ll. 8-12.

16 Henricus de Hervordia, *Catena aurea entium* VII, 1, cit., p. 3, ll. 13-21.

albertino per evidenti fini didattici. Enrico compie dunque una vera e propria destrutturazione dell'opera di Alberto, adeguandola alle esigenze della spiegazione per questioni. L'*ansa* si compone di 259 questioni ripartite in quattro sezioni.

La sezione introduttiva tratta *de plantis in communi*, e in effetti la questione con cui si apre la discussione verte sul più generale degli argomenti, con il quale si apriva pure il *De plantis*¹⁷, e cioè: *Cur in plantis principium vitae non est evidens sicut in animalibus*¹⁸. La seconda questione, ricavata dal libro V del testo albertino, verte invece sulle cause della generazione delle piante, e la sua *responsio* ripropone l'argomento fondamentale per la comprensione della trattazione, ossia quello relativo ai sette principi della *generatio plantarum*¹⁹. Tale argomento costituisce in effetti una chiave di lettura indispensabile per la comprensione del testo: lo aveva ben capito Enrico che lo propone già nella seconda questione, mostrando in tal modo da subito l'importanza delle dottrine fisiologiche dell'umido e del calore per la comprensione del testo. Dalla *quaestio* 2 alla *quaestio* 30 Enrico ripercorre le più importanti questioni relative alla generazione delle piante, compendiando senza quasi alcuna interruzione i contenuti del libro V del *De vegetabilibus*. Il fatto che questa prima sezione dell'opera sia dedicata a tali argomenti testimonia la sensibilità del compilatore verso quello che è il nucleo tematico più significativo dell'opera albertina, che tuttavia nell'opera del *doctor universalis* non compare in prima posizione nell'ordine della trattazione. Questa scelta metodologica rivela quanto incisive dovessero suonare queste dottrine, in cui il fine della *scientia de plantis* è ricercato attraverso i raffinati mezzi forniti dalle fonti mediche, dalle quali Alberto eredita prima di tutto un lessico tecnico. Si prenda, ad esempio, la *quaestio* 3:

3. Cur plantarum quaedam est concava, ut harundo, quaedam solida vel medullata.

Responsio: Causa huius est, quod semen concavarum multum indiget spiritu pingui ad maturitatem et nutrimentum. Et ideo, ut spiritus in radice digestus ad

17 L'edizione di riferimento dello pseudo-aristotelico *De plantis* è Nicolaus Damascenus, *De plantis. Five Translations*, a cura di H.J. Drossaart Lulofs, E.L.J. Poortman, North-Holland Publishing Company, Amsterdam-Oxford-New York 1989.

18 Henricus de Hervordia, *Catena aurea entium* VII, 1, q. 1, cit., p. 4, ll. 33-43.

19 Per quanto riguarda la fisiologia dell'umido radicale nel *De vegetabilibus* di Alberto vedi M. Panarelli, *How Do Plants Live and Grow? Radical Moisture and Digestion in Albert the Great's De vegetabilibus*, in "Quaestio", XX, 2020, pp. 347-367.

semina transeat, fecit natura concavitatem in stipite. Et hoc fit in omnibus, quae sunt de genere granorum, sicut est triticum, hordeum, siligo, avena, faba, pisa. Sed concavitas stipitum istorum est secundum plus et minus. Alia autem plus et minus medullata sunt ad digerendum spiritum et deferendum nutrimentum. Et ideo plus et minus solida videntur. Idem, ibidem, cap. 2. Eodem modo videtur in animalibus esse de nucha, quae transit a cerebro ad omnes spondylos usque ad ultimum sensum et motum deferens.²⁰

Intento della questione è quello di rendere ragione della forma cava dell'*harundo*, ovvero del giunco. La causa viene individuata nello *spiritus*, termine di diretta discendenza medica. Alberto era riuscito attraverso un'operazione puntuale ad applicare concettualizzazioni di derivazione medica – tratte in primis da Avicenna, Costa ben Luca e Isaac Israeli – al mondo vegetale; Enrico assegna a quest'operazione un ruolo di basilare centralità.

La sezione procede attraverso l'isolamento di alcune spiegazioni fisiologiche: numerose questioni sono dedicate alla *lanugo*, ovvero la lanugine presente su alcune piante, che Alberto spiegava come una forma di *evaporatio* dell'*humor* causata dal *calor*, condensantesi a causa della secchezza dell'aria. Il riferimento testuale è sempre il libro V del *De vegetabilibus*: rappresenta un'eccezione la sola *quaestio* 23, la quale riguarda la sessualità delle piante, ed è ricavata nel titolo dal libro I del *De vegetabilibus*, mentre nella *responsio* dal libro XV del *De animalibus* dello stesso Alberto²¹.

La *quaestio* 31²² inaugura una nuova sequenza di questioni – sempre incluse nella sezione introduttiva – relative alle facoltà dell'anima vegetativa, tratte perlopiù dal libro I dell'opera albertina. Le questioni, che riportano nella maggior parte dei casi citazioni letterali di Alberto, pongono gli stessi interrogativi che erano stati sollevati nel *De plantis*, offrendo tuttavia le *responsiones* del *doctor universalis*. Vengono dunque riprese le tesi dossografiche tramandate dal *De plantis* e attribuite ad Anassagora, Protagora e Platone, corredate dagli argomenti che Alberto sviluppa in differenti luoghi della sua opera. Le dottrine attribuite ai filosofi antichi tramandate dal *De plantis*, vengono così ulteriormente mediate nella lettura di Enrico da Alberto. I due manoscritti su cui si basa l'edizione trasmettono una lezione per cui le tesi che nell'edizione Meyer-Jessen del *De vegetabilibus* di Alberto sono ascritte a Protagora vengono da Enrico attribuite a Pitagora.

20 Henricus de Hervordia, *Catena aurea entium* VII, 1, q. 3, cit., p. 5, ll. 65-75.

21 Henricus de Hervordia, *Catena aurea entium* VII, 1, q. 23, cit., p. 9, ll. 19-32.

22 Henricus de Hervordia, *Catena aurea entium* VII, 1, q. 31 cit., p. 12, ll. 1-9.

La trattazione della sezione introduttiva procede mostrando sempre una certa aderenza al *De plantis*, al quale Enrico tuttavia non attinge mai in maniera diretta ma sempre attraverso la mediazione del *De vegetabilibus* di Alberto; vengono proposte così le questioni sui *loca* della generazione delle piante e sulle differenze che essi comportano: la trattazione procede analizzando le caratteristiche dei vari luoghi, di cui si trova notizia nel *De plantis*, quali i luoghi nevosi, salati, umidi, montuosi, e così via²³. Non sfuggono all'attenzione di Enrico le questioni relative alla *generatio ex putrefactione* e alla *transmutatio plantarum*; d'altronde, sono questi argomenti facilmente accessibili dopo la trattazione dei luoghi, o per meglio dire, ne costituiscono una diretta conseguenza argomentativa: sono proprio le caratteristiche del luogo – e quindi del nutrimento – a provocare la trasmutazione delle specie²⁴ e la generazione spontanea. La prima sezione dell'*ansa* I si conclude dedicando varie questioni alla facoltà nutritiva e alle dinamiche della digestione: nell'ultima questione di questa prima sezione Enrico indugia a lungo sulla metafora dei *vasa fictilia*, con cui si apre il libro II del *De plantis*²⁵; ancora una volta però Enrico non mostra alcun interesse verso un utilizzo diretto del *De plantis*: è sempre l'*excerptum* albertino a dominare la trattazione²⁶.

La seconda sezione dell'*ansa* I è dedicata invece all'aspetto anatomico: vengono qui infatti analizzate una alla volta ciascuna delle *partes plantarum*. La trattazione prende piede considerando anzitutto le caratteristiche delle *radices*, cui sono dedicate sette questioni estratte da vari luoghi del trattato albertino, per poi passare a *folia*, *rami*, *cortices*, *nodi*, *spinae*, in un ordine ancora una volta differente rispetto a quello in cui i medesimi argomenti si susseguono nel *De vegetabilibus*.

A concludere la trattazione di ciascuna *pars* ricorrono questioni in cui sono proposti dei rapporti analogici tra *partes plantarum* e *partes animalium*, atti a chiarire il motivo dell'assenza di organi animali nelle piante. Ne sono un esempio la q. 93, intitolata *Cur radix in planta assimilatur ori in*

23 Nicolaus Damascenus, *De plantis* II, 4, §§188-191, cit., p. 549.

24 Riguardo la dottrina della *transmutatio plantarum* nel *De vegetabilibus*, cfr. M. Panarelli, *Plants Changing Species. The Latin Debate on the transmutatio plantarum*, in "Quaestio", XIX, 2019, pp. 385-399.

25 Nicolaus Damascenus, *De plantis* II, 1, §136, cit., p. 539.

26 Riguardo l'evoluzione dei commenti al *De plantis* tra il XII e il XIII secolo e il ruolo cardine svolto dal *De vegetabilibus* di Alberto il Grande, vedi M. Panarelli, *Albert the Great's De vegetabilibus and its unique position among the medieval commentaries on De plantis*, in G. Giglioni, M.F. Ferrini (a cura di), *Trattati greci di Botanica in Occidente e in Oriente*, LUM, Macerata 2020, pp. 137-161.

animali; la q. 135, intitolata *Cur planta non habet hepar, venas et nervos nec aliquid talibus membris simile*; la q. 140, intitolata *Cur plantae pulsum et venas pulsatiles non habent*. In queste *quaestiones* il metodo analogico albertino, che promuove il confronto tra elementi naturali più noti ed evidenti ed elementi la cui evidenza risulta meno percepibile, viene isolato all'interno di singole *quaestiones*, costituendo così un nucleo tematico circoscritto.

La terza sezione è dedicata agli *accidentia plantarum*, ovvero alle forme, sapori, colori e odori delle piante; vengono qui compendiate le argomentazioni che Alberto dissemina in vari luoghi della sua opera. Organizzata in tal modo, la trattazione mostra la chiarezza e l'organicità che il fine didattico reclama. Maggiore spazio è conferito alla dottrina del sapore, per la cui trattazione risulta quanto mai evidente il ruolo che le fonti e le dottrine mediche hanno svolto non solo nella elaborazione dell'opera albertina ma anche nella sua diffusione. In questo contesto il *lector* convenutale menziona esplicitamente le fonti mediche su cui l'argomentazione di Alberto si è basata: si ricorre a citazioni esplicite del *De diaetis universalibus et particularibus* di Isaac Israeli, del *De simplicibus medicamentorum facultatibus* di Galeno e del *Liber canonis* di Avicenna. Alberto, proprio sulla base di numerose *auctoritates* mediche assegna al sapore il ruolo di senso guida per conoscere le piante²⁷. Dell'importanza di tale dottrina era ben cosciente Enrico che dedica al tema quasi quaranta questioni, mentre la trattazione dei colori è circoscritta a poco più di dieci, e quella degli odori a sole quattro questioni.

A concludere la prima *ansa* è poi una sezione dedicata alle *nascentiae et exiturae plantarum*, categoria in cui Enrico include tutto ciò che una pianta può generare, come ad esempio le gemme, i fiori, le foglie, i frutti, i semi e i baccelli. È significativo che Enrico non proponga la sistematizzazione albertina delle *partes integrales essentiales* ma una divisione tra *partes* ed *exiturae*, che non coincide appunto con la categorizzazione proposta da

27 Albertus Magnus, *De vegetabilibus* III, tr. 2, cap 1, n. 69, a cura di E. Meyer, K. Jessen, p. 191: "Qui scire volens vegetabilia intentissime debet attendere sapes eorum". Il sapore è per Alberto l'effetto più prossimo della *complexio* della pianta, rappresentandone pertanto l'indicatore più affidabile: d'altronde, il soggetto proprio del sapore è il *succus*, con cui il senso del gusto entra in diretto contatto attraverso il *medium* dell'*humidum salivale*, la cui natura simile a quella dell'oggetto indagato – il *succus* appunto – permette di portare in atto le *virtutes intimae et primae* della pianta. A tal riguardo vedi M. Panarelli, *Scientific Tasting: Flavors in the Investigation of Plants and Medicines from Aristotle to Albert the Great*, in K. Krause, M. Avxentevskaya, D. Weil (a cura di), *Premodern Experience of the Natural World in Translation*, Routledge, New York 2022, pp. 74-89.

Alberto ma che ancora una volta risponde evidentemente a un fine di chiarificazione didattica²⁸. La trattazione della prima *ansa* si conclude, come pure il *De plantis*, con delle questioni relative alla maturazione dei frutti.

3. Ansa II: ampliare l'opera di Alberto

La seconda *ansa* del libro VII della *Catena aurea entium* tratta *de herbis in particularibus*, costituendo dunque quello che potrebbe definirsi l'erbario dell'opera. Benché tale *ansa* si ponga in continuità con il trattato II del libro VI dell'opera albertina, in essa l'istanza enciclopedica prende il sopravvento: ai singoli lemmi vegetali sono spesso dedicati spazi più ampi rispetto a quelli loro riservati nel libro VI del *De vegetabilibus*. Per far ciò, in questa sezione dell'opera Enrico si rivolge ad altre fonti: il *doctor industrius* mira ad un'analisi erudita, che tenga conto delle più importanti nozioni e informazioni relative ad ogni singola specie vegetale. Come ha già osservato Ventura, tale analisi non può che lasciare sbalorditi per la quantità di fonti che affollavano il tavolo di lavoro di Enrico²⁹; qui gli *excerpta* ricavati dal *doctor universalis* non scompaiono di certo, ma vengono integrati da notizie di ordine farmacologico e dietetico ricavate da numerose altre fonti.

L'*ansa* seconda si divide in due sezioni, l'una *de herbis in se*, nella quale vengono considerate le specie erbacee, l'altra *de herbis quantum ad ea, quae ex ipsis procedunt*, in cui vengono trattati prevalentemente i cereali e legumi.

All'analisi delle fonti, alla loro tipologia, e al *modus scribendi* di Enrico occorre dunque rivolgere ora lo sguardo.

3.1. Le fonti medico-farmacologiche e la predominanza del Colliget di Averroè

Al fine di comprendere la modalità compilativa e le mosse selettive di Enrico, risulta utile riproporre in via preliminare un campione di lemmi vegetali; si prendano in considerazione i primi trenta lemmi che ricorrono nell'*ansa* II.

28 Per quanto riguarda la categorizzazione delle parti delle piante vedi G. Wöllmer, *Albert the Great and his Botany*, in I.M. Resnick (a cura di), *A Companion to Albert the Great. Theology, Philosophy and the Sciences*, Brill, Leiden-Boston 2013, pp. 221-267; M. Panarelli, *How Do Plants Live and Grow?*, cit., pp. 347-367.

29 I. Ventura, *On philosophical encyclopaedism*, cit., p. 210.

	Alberto Magno, <i>De vegetabilibus</i>	<i>Circa instans</i>	Averroè, <i>Colliget</i>	Avicenna, <i>Liber Canonis</i>	Costantino Africano, <i>Pantegni</i>	Isidoro di Siviglia, <i>Etymologiae</i>	<i>Macer floridus</i>
<i>Abrotanum</i>	x	x	x	x	x		
<i>Absinthium</i>		x	x				
<i>Acetosa</i>			x	x			
<i>Acorus</i>			x				
<i>Asphodelus</i>		x		x			
<i>Alcanna</i>		x	x	x			
<i>Allium</i>			x				x
<i>Althea</i>			x	x			
<i>Anetum</i>			x				
<i>Anisum</i>	x	x	x	x	x		
<i>Apium</i>	x	x		x			
<i>Aristologia</i>			x			x	
<i>Arnoglossa</i>		x	x	x			
<i>Artemisia</i>	x					x	x
<i>Atriplex</i>	x		x				
<i>Barba lovis</i>	x						
<i>Bauca</i>					x	x	
<i>Borago</i>	x						
<i>Buglossa</i>			x				
<i>Calamentum</i>	x			x			
<i>Camomilla</i>			x				
<i>Camphora</i>	x	x	x	x	x		
<i>Capillus Veneris</i>			x				
<i>Carvi</i>		x	x		x		
<i>Cataputia</i>		x	x	x			
<i>Caulis</i>	x	x	x				x
<i>Celidonia</i>						x	
<i>Centaurea</i>			x				
<i>Caepe</i>			x				
<i>Cicer</i>	x		x				
<i>Cicuta</i>		x				x	

Questo primo campione, benché non possa offrire che un quadro solo parziale delle fonti (di cui vengono riportate le principali e trascurate alcune meno ricorrenti), lascia emergere un dato fondamentale: Enrico mostra un ampio interesse per un'opera del tutto sconosciuta ad Alberto, il *Colliget* di Averroè, che costituisce di fatto l'opera più citata dell'*ansa* II.

È questo un dato d'importanza cruciale, specchio di una tendenza dell'epoca in cui Enrico scrive. Anche il *Liber canonis* – che resta certamente una delle fonti principali e che Enrico utilizza anche in maniera indipendente da Alberto, ricavandone egli stesso degli estratti – viene quasi offuscato al cospetto dell'ampio utilizzo del *Colliget*³⁰. Dal *Colliget* Enrico mutua l'impianto farmacologico teorico delle *operationes* dei semplici, classificate in *operationes primae, secundae et tertiae*. È a questo schema che la descrizione deve aderire, e pertanto è necessario che Averroè guidi la compilazione di quasi ciascun semplice. Enrico intende aderire ad uno schema di farmacologia teorica differente da quello di Alberto e di Avicenna. Si prendano in esame alcuni esempi:

Averroes, V *Colliget*: Lingua agni, id est plantago, habet duas qualitates dictas, quia composita est ex substantia aquosa et terrestri, et significat hoc insipiditas, quam habet cum stypticitate. Secundae operationes ipsius sunt, quia siccatur et repercutitur et valet contra omnia mala apostemata et mala et putrida et curat fistulam. Tertiae operationes et proprietates eius sunt contra vulnera intestinorum et stringit sanguinem eorum et ulcerationes, quae perveniunt in dysenteria, etc.³¹

Oppure l'estratto relativo all'*absinthium* interamente ricavato da Averroè, nel quale Enrico dà prova di conoscere bene la classificazione averroista delle *medicinae*:

Medicinae quae abstergunt sorditiem ex membro et lavant ipsum nec habent posse penetrandi in poris, dicuntur abstersivae, sicut aqua mellis et aqua melonum et farina hordei et fabarum. Et quae habent virtutem penetrandi propter partem igneam, quae est in eis, dicuntur aperitivae. Siquidem abstersivae et aperitivae sunt unius generis et inter ipsas est parva diversitas, scilicet illa, quae dicta est. Et quaedam istarum medicinarum plus operantur extra corpus quam intra et quaedam plus intra quam extra et quaedam aequaliter. Et primae habent aliquam bauracitatem nec in eis est multa grossities et propter partem subtilem, quae est in eis, penetrant intus, et propter largitatem intraneorum viarum penetrant cito.³²

30 Averroes, *Colliget libri VII*, Apud Octavianus Scotus, Venetiis 1553; per un quadro sul *Colliget* vedi H. Gätje, *Probleme der Colliget-Forschung*, in "Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft", CXXX, n. 2, 1980, pp. 278-303; J. Chandelier, *Averroes on medicine*, in P. Adamson, M. di Giovanni (a cura di), *Interpreting Averroes*, Cambridge University Press, Cambridge 2020, pp. 158-176. Il *Colliget* viene tradotto dall'arabo in latino a Padova nella seconda metà del 1200, cfr. G. Tamani, *Le Generalità della medicina di Averroè*, "Medicina nei secoli arte e scinza", VI (1994), pp. 407-423.

31 Henricus de Hervordia, *Catena aurea entium VII*, 2, q. 111, cit., p. 110, ll. 66-72.

32 Henricus de Hervordia, *Catena aurea entium VII*, 2, q. 4, cit., p. 83, ll. 63-83.

Dunque, Enrico dimostra di avere un'ampia conoscenza delle fonti farmacologiche di più recente traduzione e dimostra pure di non condividere la strategia compilativa di Alberto, dato che nell'*ansa* II egli sottrae al *doctor universalis* il ruolo di fonte guida, mischiando porzioni testuali estrapolate dal *De vegetabilibus* con altri *excerpta* provenienti da numerose fonti medico-farmacologiche. Emerge l'urgenza di offrire al suo lettore nozioni mediche e farmacologiche quanto più aggiornate, un'urgenza che presta attenzione massima alla completezza dell'informazione, sacrificando pertanto la centralità di Alberto e delle sue argomentazioni.

Riguardo le altre fonti farmacologiche impiegate, frequente è l'impiego del *Circa instans*³³, che Enrico utilizza in maniera differente e ben più ampia rispetto ad Alberto. Anche il *Liber de gradibus* e il *Liber Pantegni* di Costantino Africano confluiscono nella compilazione, da cui Enrico ricava prevalentemente notizie riguardo al grado dei semplici e di cui riporta possibili ricette o associazioni con altri medicinali.

Il *Macer floridus* è pure presente in maniera preminente, non soppiantato affatto da fonti più recenti. *Excerpta* estrapolati dal poema altomedievale confluiscono con alta frequenza nel libro VII della *Catena aurea*, a testimonianza della cultura raffinata del frate domenicano, attenta alle fonti di più recente traduzione, eppur non dimentica delle fonti più rilevati per questa tradizione testuale, come appunto il *Macer*.

Infine, come si è già avuto modo di osservare, Enrico utilizza in maniera estesa il *De diaetis universalibus et particularibus* di Isaac Israeli, soprattutto per quel che riguarda le piante edibili e non medicinali. Alla dietetica di Isaac Israeli Enrico si rivolge per una completezza argomentativa, così da ricavare notizie principalmente riguardo legumi e cereali: modalità di cottura, migliori proprietà nutrizionali, particolari indicazioni terapeutiche. La sezione intitolata *De leguminis* della seconda *ansa* è quasi del tutto estrapolata da questo testo di dietetica³⁴.

3.2. Le fonti classiche e l'interesse per la mitografia

Se Alberto nella sua opera non mostra una particolare propensione per le fonti classiche, differente è il caso di Enrico di Herford, il cui interesse per

33 I. Ventura, *Medieval Pharmacy and Arabic Heritage: The Salernitan Collection Circa Instans*, in A.P. Bagliani (a cura di), *The Impact of Arabic Sciences in Europe and Asia*, SISMEL, Firenze 2016, pp. 339-401.

34 Per quanto riguarda l'elenco delle fonti utilizzate si veda Henricus de Hervordia, *Catena aurea entium VII*, pp. XIII-XIV.

questo genere di fonti ne rappresenta anzi il tratto più caratteristico, come ha già rilevato Sturlese³⁵.

Di Virgilio Enrico utilizza *Georgiche* ed *Eneide*³⁶, in alcuni casi riportando un verso singolo, in altri riportando ampie porzioni di testo. La conoscenza che Enrico rivela di possedere riguardo Virgilio si palesa anche nell'utilizzo del commento alle opere virgiliane di Servio³⁷. Le citazioni dei passi virgiliani riportano spesso episodi mitologici legati alle specie vegetali in questione, lasciando emergere un tratto caratteristico dell'interesse di Enrico per la mitografia³⁸. Raccontando le virtù del *dictamnium*, ad esempio, Enrico non può omettere di riportare il passo dell'*Eneide* in cui Venere, madre di Enea, cura le ferite del figlio proprio con la medesima pianta.

Et hoc XXII Aeneidis probatur dupliciter: primo exemplo Veneris matris Aeneae, quae dum Japyx medicus expertus nihil proficeret volens telum trahere ab Aenea ipsa dictamnium Cretaea carpit ab Ida, quo dolor vulneris levabatur, sanguis stetit et secuta manum nullo cogente sagitta excidit. Secundo exemplo ferrarum, unde illa non incognita feris capris gramina, cum tergo volucres haesere sagittae. Haec Vergilius.³⁹

Tra le altre fonti classiche citate compare Ovidio, di cui Enrico riporta passi tratti dai *Fasti*. L'impiego della mitografia in tale contesto compilativo sembra rispondere oltre che a un interesse per fonti classiche che appare permeare l'intera *Catena aurea entium*, anche a una funzione didattica e narrativa.

3.3. *Le fonti lessicografiche*

Se nell'opera di Alberto l'utilizzo delle *Derivationes* di Ugucione da Pisa sembra essere provato solo dal ricorso ad analoghe etimologie, diverso è il caso delle *ansae* prese in esame della *Catena aurea*. Qui Enrico ricorre alla fonte, aderendovi integralmente, per la chiarificazione di tre lemmi: *pis*, *siligo* e *zizania*⁴⁰.

35 L. Sturlese, *Introduzione*, cit., p. IX.

36 A tal riguardo cfr. *Index auctoritatum*, in Henricus de Hervordia, *Catena aurea entium* VII, cit., p. 138.

37 Servius Grammaticus, *In Vergilii Bucolica et Georgica commentarii*, a cura di G. Thilo, Cambridge University Press, Cambridge 2012.

38 L. Sturlese, *Introduzione*, cit., pp. VII-X.

39 Henricus de Hervordia, *Catena aurea entium* VII, 2, q. 56, cit., p. 98, ll. 55-60. Si tratta di Publius Vergilius Maro, *Aeneis* XII, a cura di G.B. Conte, De Gruyter, Berlin-New York 2009, p. 383, ll. 411-415.

40 Si tratta delle questioni 148, 155, 169 dell'ansa II.

La fonte lessicografica maggiormente utilizzata da Enrico resta tuttavia il libro XVII delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia. Nei testi enciclopedici Isidoro si trova normalmente impiegato secondo due differenti tipologie di utilizzo, ovvero come fonte lessicografica o come fonte enciclopedica, in base all'interesse di chi lo cita. Ventura ha individuato in Bartolomeo Anglico uno dei primi enciclopedisti interessati all'uso lessicografico di Isidoro⁴¹; stesso interesse nutre Enrico per questa fonte, alla quale attinge per chiarire il significato delle denominazioni di alcuni semplici. Tuttavia, a differenza degli enciclopedisti del XIII secolo, Isidoro non riveste quasi mai una funzione introduttiva, assegnata perlopiù alla delucidazione delle virtù dei semplici. Inoltre, Isidoro è spesso per Enrico ponte d'accesso a testi classici, e fonte di episodi mitologici, come nel caso dell'*arthemisia* e del mito di Diana, o come nel caso del già citato *dictamnium*.

Isidorus dicit: "Dicta mons Cretae, a quo dictamnium herba nomen accepit, propter quam apud Vergilium cerva vulnerata saltus peragrat Dictaeos".⁴²

L'interesse lessicografico incontra spesso quello mitografico, cosicché al mito si giunge attraverso l'analisi etimologica del nome del semplice, perlopiù ricavata appunto da Isidoro.

3.4. *Conclusioni: il modus scribendi di Enrico*

Dall'analisi delle fonti fin qui condotta emerge che il *doctor industrius* deriva i suoi dati non solo dai trattati di filosofia naturale albertini, ma li estrapola anche da un genere variegato di fonti. Il suo modo di operare cambia radicalmente dall'*ansa* I all'*ansa* II. La prima *ansa* verte, come si è visto, sulla trattazione prevalentemente filosofica, riorganizzando il discorso albertino. Nell'*ansa* II invece Enrico palesa la sua erudizione, riservando ai lemmi vegetali un'analisi ben più estesa di quella condotta da Alberto: quello che Stannard aveva definito un "quasi-erbario"⁴³ viene qui completato e ampliato. L'*ansa* II risulta dunque essere un compendio ag-

41 I. Ventura, *Introduzione*, in Bartholomeus Anglicus, *De proprietatibus rerum. Liber XVII*, cit., p. XVII.

42 Henricus de Hervordia, *Catena aurea entium* VII, 1, q. 56, cit., p. 98, ll. 60-64.

43 J. Stannard, *Albertus Magnus and Medieval Herbalism*, in J.A. Weisheipel (a cura di), *Albertus Magnus and the Sciences*, Pontifical Institute of Medieval Studies, Toronto 1980, pp. 355-377.

giornato di estratti ricavati da varie fonti, che completa l'opera di Alberto con il tratto esclusivo dell'erudizione di Enrico.

Guardando alla strategia compilativa di Enrico, emerge un'accurata fedeltà alla fonte: i singoli *excerpta* vengono assemblati insieme, senza che la struttura originaria ne risulti eccessivamente stravolta. Le voci delle autorità, menzionate perlopiù esplicitamente, si susseguono senza accavallarsi.

Dalla quantità di citazioni si può stilare una gerarchia, che pone, come visto, il libro V del *Colliget* in una posizione di centralità massima, il quale condivide con Alberto la posizione di fonte principale dell'*ansa* II. Benché appunto non sia possibile rilevare delle costanti fisse nella compilazione, si può tuttavia osservare che il *Colliget* interviene con insistenza nella spiegazione delle *virtutes* e *proprietates* dei semplici; Enrico mostra un forte debito teorico nei confronti della farmacologia averroista, riportando spesso nel corso della seconda *ansa* nozioni tratte dal sistema classificatorio delle medicine proposto proprio nei primi capitoli del libro V del *Colliget*⁴⁴. Gli *excerpta* tratti da Alberto forniscono spesso invece spiegazioni di ordine fisiologico, che mirano a ricercare le cause delle osservazioni condotte.

La seconda *ansa* presenta dunque l'aspetto di un "florilegio scientifico" capace di offrire al suo pubblico, costituito dai frati domenicani intenti agli studi, gli strumenti più aggiornati per trattare l'argomento. E tuttavia, proprio in questo suo discostarsi da Alberto, sembra emergere tutta la sua fedeltà all'opera e al metodo del maestro. Enrico si fa erede della *scientia naturalis perfecta* annunciata da Alberto nel prologo della *Physica*⁴⁵, attraverso la ricerca attenta di dati aggiornati, che si facciano garanti di completezza argomentativa. Al contempo l'opera di Enrico promuove un sincretismo tra filosofia e medicina: accostando la voce di Alberto a un'erudita ricerca di fonti mediche, Enrico diviene dunque testimone di quella cultura filosofica tedesca che accoglie e fa proprie le dottrine medico-scientifiche e che più d'ogni altra ha subito l'influenza del *doctor universalis*⁴⁶.

44 Ne sono un esempio le questioni 4, 12, 28, 55, 126, 127 e 128 della seconda *ansa*.

45 T.W. Köhler, *Scientia perfecta. Zur Konzeption philosophischer Erschließung*, in J.A. Aertsen, A. Speer (a cura di), *Was ist Philosophie im Mittelalter?*, De Gruyter, Berlin-New York 1998, pp. 749-755; S. Donati, *Alberts des Großen Konzept der scientiae naturales: Zur Konstitution einer peripatetischen Enzyklopädie der Naturwissenschaften*, in L. Honnefelder (a cura di), *Albertus Magnus und der Ursprung der Universitätsidee. Die Begegnung der Wissenschaftskulturen im 13. Jahrhundert und die Entdeckung des Konzepts der Bildung durch Wissenschaft*, Berlin University Press, Berlin 2011, pp. 354-381.

46 L. Sturlese, *Albert der Große und die deutsche philosophische Kultur des Mittelalters*, in "Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie", XXVIII (1981), pp. 133-147.